

La Chiesa e la famiglia

La donna è solo madre e casalinga?

Dopo la conclusione un po' in tono minore del Sinodo, con la riaffermazione da parte del Papa della dottrina classica sulla famiglia, si riapre in altre sedi il dibattito, che aveva visto per un mese due posizioni a confronto. Ciò vuol dire che i vescovi innovatori che si sono battuti per un approccio nuovo con la problematica del matrimonio, della sessualità, della regolazione delle nascite, dell'aborto sono decisi a proseguire, sia pure a piccoli passi, la loro battaglia. Si preoccupano di condizionare il Papa allorché deciderà di elaborare un nuovo documento o un'enciclica sulla famiglia sulla base delle 43 proposizioni ricevute dal Sinodo come sintesi dei lavori.

«Il Sinodo non è un approdo. Esso ha gettato soltanto un seme. Dobbiamo ora metterci al lavoro per raccogliere i frutti». Così si sono espressi i vescovi canadesi che, rompendo ogni riserbo, hanno sentito il bisogno di informare i cattolici del loro Paese circa l'andamento dei lavori del Sinodo, visto che le 43 proposizioni non sono state pubblicate. Essi ammettono, nel loro messaggio, che «l'attesa di chi sperava in una soluzione rapida e definitiva dei problemi in discussione sia stata delusa». Aggiungono, tuttavia, che «una importante tappa è stata raggiunta». Giudicano «soprattutto positivo» che tra le proposizioni figurino «l'impegno di proseguire la ricerca per una presentazione nuova ed approfondita dell'enciclica *Humanae vitae* e di compiere uno sforzo serio per una migliore comprensione della sessualità umana». E così concludono: «Anche se non possiamo annunciare grandi cambiamenti, delle porte si sono aperte per prospettive nuove».

Anche i vescovi francesi hanno rivolto un analogo messaggio ai cattolici di Francia dal significativo titolo «La voglia di vivere». Viene da essi sottolineato che, innanzitutto, occorre ritrovare il senso profondo della vita al di là di ogni «morale casistica» e facendo leva sull'opera creatrice di cui sono protagonisti l'uomo e la donna nella loro vita familiare e nel contesto in cui vivono. A tale proposito osservano: «Le situazioni delle famiglie sono estremamente diverse nel mondo. Oso dire che la separazione delle isole del Pacifico da un vasto spazio geografico e culturale». Ne consegue che se, per esempio, «per il Bangladesh il problema principale non è il divorzio» questo lo è per altri Paesi.

Così, «i Paesi d'Africa, dove la fecondità è considerata una benedizione, non pensano prima di tutto alla regolazione delle nascite». I vescovi africani hanno denunciato, in primo luogo, lo sfruttamento delle multinazionali sulle famiglie e poi hanno posto il problema della «spianificazione» delle nascite ma con metodi consentiti dalla Chiesa. Guardando all'Europa, i vescovi francesi invece affermano che «una paternità responsabile e la preoccupazione di rispettare i dinamismi della sessualità umana rappresentano un valore umano incontestabile». Di qui l'urgenza per loro di approfondire questa problematica tenendo conto che gli uomini «più che di sentenze hanno bisogno di incoraggiamento per avanzare sul cammino dell'evangelio».

Infatti, proprio perché preoccupati di offrire un'alternativa dinamica per raggiungere un ideale di perfezione che fosse valido per tutte le culture familiari, molti vescovi americani, tra cui il loro presidente mons. Quinn, ed europei (fatta eccezione dei tedeschi e degli italiani Benelli, Fiori, Felici, Palazzini) avevano proposto di uscire dalla gabbia della dottrina tradizionale. Una loro «proposizione», che non è entrata per pochi voti tra le 43 presentate al Papa, sollecitava la Chiesa ad abbandonare la logica di una morale fondata su ciò che è vietato e su ciò che è permesso per imboccare la strada della «graduata» che per un cristiano non può essere altro che «l'itinerario verso la perfezione anche se è difficile».

Questa proposta partiva dalla considerazione, sostenuta anche dall'arcivescovo di Milano mons. Martini, che «l'uomo è un essere storico, peccatore, chiamato alla redenzione, ad aprirsi, cioè, alla piena misura dell'amore, per cui l'acquisizione dei valori avviene in modo progressivo. Questa impostazione avrebbe significato, esemplificando, che l'indissolubilità del matrimonio non può essere considerata come una rigida da attuare comunque, ben-

A proposito del recente Sinodo e della riaffermazione da parte del Papa dei principi tradizionali

La battaglia dei vescovi innovatori

si un valore da vivere con tutto l'impegno ed i rischi che esso comporta. Vale a dire che l'amore sponsale («l'amplesso biblico») fatto di dono reciproco tra due soggetti di pari dignità e responsabilità, diventa il fondamento ed il fine del matrimonio così come la sua assenza è causa del suo fallimento.

Inoltre, se la piechezza dell'amore che si manifesta attraverso il corpo — come ha detto di recente Giovanni Paolo II respingendo la concezione manichea che attribuisce al corpo il male — porta a riconoscere alla sessualità un valore in sé, ne consegue che il matrimonio non ha come unico fine la trasmissione della vita.

Ma, allora, perché il Papa — che da mesi si sforza di interpretare in questa chiave e contro la monificazione del corpo non soltanto da parte dei manichei ma anche di tanti teologi cattolici tradizionalisti — ha concluso il Sinodo riaffermando l'immortalità e la priorità della «legge» affidando ai cattolici il compito di attuarla «con pazienza, con rinunce e sacrifici»? La stessa tesi era stata sostenuta dagli esponenti di maggiore spicco della teologia morale tradizionalista, come i cardinali Felici, Palazzini, Hoffner ed altri. A questa domanda così ci risponde padre François Bernard della redazione di La Croix: «Evidentemente, il Papa si è preoccupato di chi avrebbe potuto pensare che tutto fosse permesso una volta abbandonata la logica della morale fondata su ciò che è vietato o no. Non c'è dubbio che in una nuova ottica sarebbero stati visti in un'altra luce non soltanto il matrimonio, ma anche la regolazione delle nascite, il problema dell'aborto, dei divorziati risposati».

La paura di cogliere i «segni del tempo» secondo una metodologia inaugurata da Giovanni XXIII con la *Pace in terra* è spesso disattesa, trascinando le dovute conseguenze, ha pesato anche su questo quinto Sinodo mondiale dei vescovi. Ciò dimostra quanto siano ancora tenaci e ostinate le resistenze di quanti,

all'interno della Chiesa e nelle società civili, si propongono di combattere battaglie di retroguardia. Perciò, le ragioni tattiche di mediare tra vecchio e nuovo hanno finito per rendere generico il messaggio dei padri sinodali alle famiglie che — ha commentato il card. Tarancón, arcivescovo di Madrid — «manca di grinta e di persuasione». Va, anzi, detto che i vescovi hanno sciupato un'occasione per parlare della donna, a quindici anni dal solenne e impegnativo appello del Concilio appunto rivolto alle donne, non soltanto, come è stato fatto, per esaltare «la grandezza della dignità della madre» che si vorrebbe «non costretta ad un lavoro fuori casa per motivi economici». Si sarebbe dovuto parlare — e non è stato fatto — del ruolo della donna nella Chiesa e nella società. Anche per questo il card. Tarancón ha dichiarato: «Abbiamo dovuto constatare che il modello cristiano tradizionale di famiglia non esiste più. Dobbiamo lavorare su altri modelli».

E non è fuori di luogo far rimarcare che, mentre in Vaticano terminava il Sinodo, a Roma si concludeva un colloquio internazionale con storici e teologi per analizzare l'insegnamento della prima enciclica di Paolo VI, *L'Ecclesiam suam*, detta dal dialogo aperto al mondo dei credenti e dei non credenti. Un Papa, Paolo VI, che è stato ricordato più volte durante i lavori del recente Sinodo, non soltanto come autore dell'enciclica *Humanae vitae*, ma, soprattutto, perché, di fronte alle reazioni contrastanti che questo documento suscitò all'interno stesso del mondo cattolico, ebbe il coraggio di dire — a due settimane dalla pubblicazione — come ha ricordato il card. Ratzinger: «L'enciclica non è un trattato completo sul matrimonio. Questo è un campo così immenso che il magistero della Chiesa può e forse dovrà ritornarci con trattazioni più complete, più organiche, più sintetiche. Non sempre un Papa è così problematico».

Alceste Sentini



Kandinsky «inedito»

ROMA — Il Comune di Roma, in collaborazione con il Comune di Venezia e con l'Associazione Italia-URSS, ha organizzato una mostra di opere di Wassily Kandinsky (1866-1944), provenienti dai musei dell'Unione Sovietica e, precisamente, dal Museo dell'Hermitage e dal Museo russo di Leningrado, dalla Galleria Tretjakov e dal Museo Pushkin di Mosca. Si tratta di 31 dipinti ad olio e 12 tra acquerelli, disegni e xilografie, eseguiti tra i primi anni del secolo e il 1920. Di tutte le 43 opere che sono per la prima volta presentate in Italia, 30, tutti i disegni e gli acquerelli non erano mai prima d'ora usciti dall'Unione Sovietica.

Il catalogo, oltre alla prefazione di Giulio Carlo Argan e ad un testo di Boris Zernov, conservatore del Museo dell'Hermitage, comprende l'autobiografia di Kandinsky pubblicata a Mosca nel 1918, nella quale l'artista rievoca quella pubblicazione a Berlino nel 1913 per le edizioni *Der Sturm*, con il titolo «Sguardo sul passato».

La mostra, che verrà allestita nella sala d'Ercole della Pinacoteca capitolina, Palazzo dei Conservatori, in Campidoglio — sarà aperta al pubblico da giovedì 13 novembre. NELLA FOTO: Kandinsky nel suo studio di Mosca nel 1920.

VENEZIA — Si può fare una mostra sul tempo? Si può, cioè, vedere il tempo? È questo l'interrogativo di fondo che più incuriosisce prima di seguire a Venezia l'apertura delle due mostre (verranno poi anche due convegni) dedicate rispettivamente a Cronografia - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e o il tempo del museo - Venezia ai Magazzini del sale, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale del tempo dell'uomo nella società.

Il tempo è espresso per contrasto. L'antico della chiesa, il moderno della realizzazione. Sulla facciata un finto mezzo cronometro; il percorso delimitato da pannelli in balsa, cartone, legno leggero, strutture a vista; sull'altare maggiore una scultura incompiuta a simboleggiare l'incompletezza del tempo; e poi ancora macchine, apparecchi televisivi, elaboratori elettronici. Ci proponiamo mentalmente di rileggere la voce «antico/moderno» di Jacques Le Goff nell'«Enciclopedia Einaudi». E di segnalare un po' di immediatezza odore di architettura radicali: la via Novissima è arrivata fin qui. Che i cosiddetti «antichi» siano in realtà diventati cultura dominante?.

Seconda fermata. Natalin, architetto fiorentino tra i giovani emersi nel '68, sistema una serie di testimonianze filosofiche e letterarie novecentesche sul concetto di tempo in una lunga bacheca percorsa lentamente da un fascio di luce. Una parallela pannellatura in alto crea nuovamente un contrasto: sono esposte visualizzazioni del concetto di tempo nel senso comune, cioè nei messaggi dei media

Singolare e affascinante iniziativa a Venezia

Mille oggetti per fotografare il nostro tempo

Nella memoria della società contemporanea
Le due mostre curate da Gianfranco Bettetini per il «Progetto speciale '80» della Biennale
In programma anche due convegni

di consumo (pubblicità, rotocalchi, ecc.). Forse paragonare Nietzsche e i pannelli Lines è un po' rozzo ed elementare, «ciononostante la realizzazione è affascinante». E, se i contrasti appaiono superficiali, quel che conta forse non è il contenuto di tali contrasti, quanto il problema teorico della traduzione visiva e spaziale di un concetto così tipicamente astratto come quello di tempo.

Terza impressione. Ci sono gli artisti contemporanei che hanno sperimentato il problema del tempo in momenti più o meno attuali. Ecco la lista: Baruchello, Bolanski, Castaldi, De Filippi, Graham, Gristi, Magliani, Pans Vacciari, C. «Sono che altri potrebbero essere, come Opalka. Ma non importa: l'attualità rimane molto alta».

Quarta fermata. Continua l'organizzazione dei contrasti netti, elementari, bruchi. Si passa dalle teorie e dalle sperimentazioni sul tempo alle ideologie del tempo, cioè alla sua organizzazione. Tempo, libertà, tempo di lavoro è il dicotomia principale, con And

in mostra, che sono poi rappresentazioni della vita privata nell'era dell'industrializzazione, col suo anonimato, ma al tempo stesso la sua ansia di creatività. Segue una sezione sulla manualità (l'avremmo giurato). Eppoi una sul tempo confezionato (vacanze, turismo, crociere, viaggi) provocatoriamente confuso con quello del lavoro organizzato (mense, uffici, banche, ecc.). Forse però l'originalità non brilla e permane questo senso di contrapposizione miscelato fra posizioni utopiche e moralismi vecchissimi.

Quinto flash. Ancora gli artisti, che parlano, è vero, del tema appena criticato, ma ne parlano bene. E bella poi l'idea di La Pietra di un'intermezzo di scatoloni con oggetti registrati (memorizzati, memorizzabili) che non hanno trovato posto qui, ma potrebbero trovarlo. Poi ancora artisti. Sarà meglio elencarli tutti: Galimberti, Marcante, Ferrari, Arra, Lucini, Cavallere, Andreatta, Mouton, Igrò, Santina, Morpurgo, Ravedone, Mantica, Bini, Nespolo, Giromini, Santachiara. A

vorrebbe un passaggio di quest'ultimo, memorizzato e continuamente ricostruito da un computer.

Stazione sesta. La memoria è anche memoria tecnologica. E qui c'è il superamento di un concetto sentimentale di memoria. Da Pascal alla Honeywell abbiamo qui la storia dei dispositivi di memorizzazione e una visione delle più moderne macchine simulatrici, operatrici, raccoglitori di dati. Siamo nel campo della scienza della memoria, inteso soprattutto come calcolo e come deposito-controllo di informazioni. Un neo, forse, è la mancanza delle più recenti ricerche in campo biologico. Ciononostante il fascino del moderno teatro delle macchine rimane intatto.

Ultima impressione e conclusione. I Magazzini del sale, diciamo pure, non c'è una seconda mostra, ma un'appendice della prima. Architetti e artisti espongono progetti e riflessioni concernenti il tempo a Venezia, cioè il tempo visto — ancora una volta per contrasto — fra una dimensione museale della città lagunare e il suo essere fatto di un luogo vivo. Come ricco di stimoli, di proposte, di indicazioni di lettura era il complicato percorso di San Lorenzo — qui con le sue varie cadute e le sue improvvise banalità — così adesso siamo un po' nell'oleografico condotto qua e là ancora una volta di post-modernismo, di nostalgia per la cultura dei simulacri. Si poteva avere di più di spessore del tema trattato. Senza dubbio dal punto di vista teorico, se non sempre dal punto di vista pratico. È possibile dunque vedere il tempo? Non è certo. È possibile però coglierne tutto il peso dimensionale.

Omar Calabrese

NELLA FOTO: Salvador Dalí, «La persistenza della memoria» (1931).

Un grande maestro nella cultura di un secolo

Tra i pittori di Palladio

A Vicenza rassegna di dipinti cinquecenteschi nell'area dell'esperienza palladiana
Da Paolo Veronese a Brusaporci e Zelotti
L'esposizione curata da Vittorio Sgarbi

È aperta a Vicenza, nel Tempio di Santa Corona, sino al 25 novembre, la mostra dedicata a Palladio e la Mostra - I pittori vicentini del Cinquecento. L'occasione è offerta dal Palladio 1530-1630, curata da Vittorio Sgarbi, ultima, ma non certo per qualità e interesse, tra le rassegne organizzate in occasione del quarto centenario della morte di Andrea Palladio. I rapporti che legarono i pittori all'architettura palladiana hanno fornito lo spunto per un itinerario dell'esperienza palladiana tra Vicenza, Bassano, Verona e Padova, città in cui si sono sviluppati i dipinti a carattere religioso, spesso inediti e certo poco noti al grande pubblico, collegati soprattutto con l'ambiente culturale e con la vita civile e letteraria del Cinquecento.

La mostra, che si apre con un confronto con la Milano del Bramante — una potente introduzione — è una mostra di dipinti a carattere religioso, spesso inediti e certo poco noti al grande pubblico, collegati soprattutto con l'ambiente culturale e con la vita civile e letteraria del Cinquecento.

La mostra, che si apre con un confronto con la Milano del Bramante — una potente introduzione — è una mostra di dipinti a carattere religioso, spesso inediti e certo poco noti al grande pubblico, collegati soprattutto con l'ambiente culturale e con la vita civile e letteraria del Cinquecento.

La mostra, che si apre con un confronto con la Milano del Bramante — una potente introduzione — è una mostra di dipinti a carattere religioso, spesso inediti e certo poco noti al grande pubblico, collegati soprattutto con l'ambiente culturale e con la vita civile e letteraria del Cinquecento.

La mostra, che si apre con un confronto con la Milano del Bramante — una potente introduzione — è una mostra di dipinti a carattere religioso, spesso inediti e certo poco noti al grande pubblico, collegati soprattutto con l'ambiente culturale e con la vita civile e letteraria del Cinquecento.

La mostra, che si apre con un confronto con la Milano del Bramante — una potente introduzione — è una mostra di dipinti a carattere religioso, spesso inediti e certo poco noti al grande pubblico, collegati soprattutto con l'ambiente culturale e con la vita civile e letteraria del Cinquecento.

La mostra, che si apre con un confronto con la Milano del Bramante — una potente introduzione — è una mostra di dipinti a carattere religioso, spesso inediti e certo poco noti al grande pubblico, collegati soprattutto con l'ambiente culturale e con la vita civile e letteraria del Cinquecento.

La mostra, che si apre con un confronto con la Milano del Bramante — una potente introduzione — è una mostra di dipinti a carattere religioso, spesso inediti e certo poco noti al grande pubblico, collegati soprattutto con l'ambiente culturale e con la vita civile e letteraria del Cinquecento.

La mostra, che si apre con un confronto con la Milano del Bramante — una potente introduzione — è una mostra di dipinti a carattere religioso, spesso inediti e certo poco noti al grande pubblico, collegati soprattutto con l'ambiente culturale e con la vita civile e letteraria del Cinquecento.

1555-1557), sino al ritorno all'ordine degli anni '60. Si stabilizzò la formula della storia biblica rurale, in una sintassi di forme e colori, aulici e rebarbati di realismo. In questo ultimo periodo di vita si dedicò al figlio Francesco (ca. 1548-1592), mentre nelle mani degli altri fratelli si dividevano le varie attività. Il più giovane, il più amato, il più devoto, fu il figlio Francesco (ca. 1548-1592), mentre nelle mani degli altri fratelli si dividevano le varie attività. Il più giovane, il più amato, il più devoto, fu il figlio Francesco (ca. 1548-1592), mentre nelle mani degli altri fratelli si dividevano le varie attività.

Le leggi di riforma sanitaria e psichiatrica (833 e 1801) hanno dato un contributo di conoscenza e di intervento in situazioni difficili che vedono coinvolti gli adolescenti. In questo senso, il congresso ha dato un contributo di conoscenza e di intervento in situazioni difficili che vedono coinvolti gli adolescenti. In questo senso, il congresso ha dato un contributo di conoscenza e di intervento in situazioni difficili che vedono coinvolti gli adolescenti.

Queste esperienze individuali e collettive, queste speranze, questa speranza, nei modi più aderenti all'età del giovane, che l'adolescente può vivere e che si diviene più sensibile in presenza di qualcosa di autentico, e anche contro qualcosa di falso.

Nello Forti Grazzini

Psicologi e studiosi a consulto sull'«età difficile»

Neuropsichiatri, psicologi, assistenti sociali, magistrati, studiosi di diverse discipline e studenti hanno affollato la sala grande del teatro dei congressi di San Marino, dove la SINPI (Società italiana di neuropsichiatria infantile) ha tenuto il suo IX congresso, dedicato in questa occasione all'adolescenza: il programma dei lavori, fissato, è stato seguito con molta attenzione e partecipazione.

I temi trattati hanno abbracciato buona parte dei problemi riguardanti l'adolescenza: dai bisogni dell'adolescente alle risposte che i servizi socio-sanitari sono in grado di offrire; si è parlato di strutture sanitarie, scuola, devianza, tossicomanie, famiglia e molta attenzione hanno ricevuto la psicoterapia dell'adolescente, la malattia cronica e la depressione patologica. In chiusura di congresso si è discusso del corpo, dell'anorexia mentale e dei disturbi dell'apprendimento.

Quello che a nostro parere «la notizia» non è però che si parli di adolescenza, da sempre oggetto di giudizi e pregiudizi, piuttosto è importante che se ne occupi anche il mondo scientifico, che ne faccia oggetto di riflessione, che utilizzi il proprio potenziale per affrontare i numerosi problemi posti dal rapporto tra le generazioni. La pressione sociale, insomma, pare abbia prodotto i suoi effetti anche in campo scientifico. Durante tutto il congresso di San Marino, e non soltanto nella prima giornata, si è parlato di adolescenza, si è parlato dell'adolescente non più soltanto come soggetto in condizione di disagio, ma come presenza attiva nella società. Lo stretto legame tra contributo scientifico e contributo sociale è stato poi sottolineato da numerosi interventi che hanno ad esempio rilevato come sia inutile che alcuni servizi si sforzino di aiutare il singolo se poi la comunità lo respinge non fornendogli adeguate risorse, di tempo libero, di studio.

E non ci si deve scandalizzare troppo se i neuropsichiatri infantili estendono il loro campo di intervento fino ad includervi la fascia pediatrica, e invece considerata favorevolmente questa maggiore assunzione di responsabilità diagnostiche e terapeutiche in un settore che è stato tradizionalmente considerato terra di tutti e di nessuno. Sempre che tutto questo — beninteso — avvenga in modo tale da evitare che si creino nuove anomalie, riducendo così spinte alla patologizzazione dei comportamenti che spesso derivano da una insufficiente conoscenza dei bisogni dei giovani.

L'adolescente, non più bambino e non ancora adulto, è spesso un individuo difficile da comprendere, da ascoltare, da aiutare, e chi ha a che fare con lui necessita di specifiche competenze che, nel nostro Paese, solo pochi centri di formazione sono in grado di assicurare. Malgrado questo, sempre più frequentemente, Enti pubblici, tribunali per i minorenni, scuole e privati si rivolgono a psicologi, neuropsichiatri, medici, figure professionali per chiedere un contributo di conoscenza e di intervento in situazioni difficili che vedono coinvolti gli adolescenti. In questo senso, il congresso ha dato un contributo di conoscenza e di intervento in situazioni difficili che vedono coinvolti gli adolescenti.

Le leggi di riforma sanitaria e psichiatrica (833 e 1801) hanno dato un contributo di conoscenza e di intervento in situazioni difficili che vedono coinvolti gli adolescenti. In questo senso, il congresso ha dato un contributo di conoscenza e di intervento in situazioni difficili che vedono coinvolti gli adolescenti. In questo senso, il congresso ha dato un contributo di conoscenza e di intervento in situazioni difficili che vedono coinvolti gli adolescenti.

Queste esperienze individuali e collettive, queste speranze, questa speranza, nei modi più aderenti all'età del giovane, che l'adolescente può vivere e che si diviene più sensibile in presenza di qualcosa di autentico, e anche contro qualcosa di falso.

Fulvio Scarpato